

**Udienza in questura per il processo a**

**«Lotta continua»: tre periti col metro in mano**

# Misurati nella stanza di Calabresi anche gli attaccapanni

**Particolarmente minuziosa l'ispezione alla finestra da cui precipitò Pinelli - Disputa sul significato di «semiaperta» per quanto riguarda la porta dell'ufficio**

di GUIDO NOZZOLI

**S**Ì, E' ESATTAMENTE metri 4,46x3,56. Non un centimetro più nè un centimetro meno. Queste le dimensioni della stanza da cui precipitò Pinelli, rilevate ieri dai giudici del processo Calabresi-Baldelli durante l'udienza-sopralluogo nell'ufficio politico della questura. Rilevate dai giudici per modo di dire, perchè « i rilievi tecnici oggetto dell'ispezione » sono stati compiuti dal perito d'ufficio brigadiere di P.S. Mascia della sezione scientifica con l'assistenza — attivissima — dei consulenti architetto Pierangelo Spardini per la Parte Civile e architetto Cesare Stevan per la Difesa. E saranno loro, i periti onnimensori, gli unici protagonisti della giornata, di cui non ci resta che una lunga filza di numeri, come nelle pagine della cabala.

Le pareti della stanza, di un color tango chiaro, sono disadorne come lo sono, di solito, negli uffici di questo tipo: due calendari pubblicitari e un crocefisso stilizzato piccolissimo, con un Cristo di ottone lucente. In compenso c'è una notevole abbondanza di mobili di vario stile e colore: un'ampia scrivania con la poltrona ricoperta di plastica, il mobiletto portatelefono, il tavolino per la macchina da scrivere, uno scaffale pieno di giornali e di scartoffie, un secondo scaffale per i libri (la biblioteca, come la definivano i brigadieri venuti a deporre i giorni scorsi), una sedia a braccioli, tre sedie scompaginate, un attaccapanni a muro e un ingombrante attaccapanni verticale a piantana. Di fronte alla porta d'ingresso, l'ampia vetrata aperta su una fuga di tetti confusi nella caligine del grigio autunno milanese.

Tra un mobile e l'altro, insieme all'interrogato e all'interrogante, metteteci — come la notte del 16 dicembre — il tenente Lograno, i brigadieri Caracuta, Muccilli, Panessa, Mainardi, e si vedrà che di spazio ne resta proprio poco. E Pinelli — pur « libero di fare quel che voleva » come i presenti hanno dichiarato concordemente in tribunale — per muoversi, tra tante persone e tante carabattole, doveva compiere una specie di gimkana.

Per accertare rigorosamente le dimensioni delle masserizie, gli spazi disponibili, i percorsi, si procede alle misurazioni. L'« étagère », alta cm. 90, è lunga 100 e profonda 45, l'attaccapanni ai piedi è largo tanto e all'estremità dei beccatelli tanto, e tanti centimetri sono larghe le sedie « nella linea di massima ampiezza della spalliera ». Uno dei mobili più ingombranti è la cosiddetta biblioteca. Addeito al controllo dei gruppi politici extra parlamentari, il dottor Calabresi vi ha raccolto soprattutto libri in cui si parla delle teorie e della pratica della sinistra: « Mao », « La dittatura del proletariato », « La setta rossa », una « Storia degli anarchici », o libri di « attualità » come « La strage di Stato », « Bombe a Milano ». Ma il giovane commissario, a parte le esigenze di lavoro, è uomo dai molteplici interessi culturali, e tra le sue letture figurano anche opere di diritto, di scienza e di varia umanità: « Il cinema, la carne e il diavolo », « Italiana peggior moglie », « Droga per vivere », « Suicidio e tentato suicidio in Italia », « La coscienza di ce no ».

Dato l'avvio alle misurazioni, i tecnici d'ufficio e di parte misurano tutto: stipiti, cimase, lesene, zoccoli, maniglie, sopraluci. Per la stanza è un incessante volteggiare di doppi decimetri, di metri di legno, di metallo e di plastica. Basta un momento di distrazione e ci si trova un nastro centimetrato attorno al collo come dalla camiciaia.

Il tratto di corridoio « dal punto mediano della soglia dell'ufficio del dottor Calabresi al punto corrispondente dell'ufficio di Allegra », è di metri 19,45. L'ampiezza della luce della finestra con un solo battente aperto di 71 centimetri. Pochi. Ma l'« asta di fissaggio del congegno di chiusura » è difettosa e non imbecca l'occhiello inferiore. Un difetto che non impedisce di chiuderla. Però l'architetto di parte civile, scuotendola ripetutamente e fragorosamente riesce ad aprirla in meno di mezzo minuto senza usare la maniglia. Il senso di questo esperimento non è molto chiaro, tuttavia viene diligentemente descritto come tutti gli altri, nel verbale.

Ora l'avvocato di parte civile Lener, vorrebbe che si precisasse anche « la quantità dell'angolazione » della porta semiaperta « onde stabilire la visibilità di chi si trovava sulla soglia d'ingresso », cioè, nel caso nostro, del brigadiere dei carabinieri Sarti.

Purtroppo la « scientifica » non dispone di un goniometro e ci si arrangia alla meglio tracciando linee sul pavimento con la matita. Così, alla disputa semantica sul significato di « semiaperto », si aggiunge quella geometrica sul tracciato della bisettrice. I difensori tendono a chiudere la porta, la parte civile a spalancarla. Dal doppio decametro si passa al centimetro, al millimetro.

Insomma, dalla porta semiaperta ci si vede o no? Presidente, giudici, P.M., avvocati e giornalisti ci provano facendo capolino dall'ingresso, e il fotografo della polizia fissa in ripetute immagini il campo visuale a seconda dei vari angoli di semiapertura e di semichiusura. Non è finita. Si fa l'esperimento per stabilire se dalla stanza accanto è possibile percepire le voci di chi parla nello studio di Calabresi. Niente: non si sente una parola. Invece si vede benissimo il corridoio dal posto dove, quella notte, era seduto l'anarchico Valitutti.

A questo proposito i difensori avvocati Gentili e Bianca Guidetti Serra chiedono che si facciano rilievi anche in questo stanzone insieme a quelli degli alberi e degli arbusti del cortile in cui cadde Pinelli, della scala d'accesso alla sala-stampa, del profilo dell'edificio « con particolare attenzione all'aggetto dei cornicioni ».

L'avvocato Lener si associa alla richiesta chiedendo in più alcune foto panoramiche scattate dalla finestra fatale, una precisazione del posto in cui si trovava Valitutti, e una « valutazione cronometrica del tempo necessario per percepire visibilmente le persone che passavano nel corridoio ».

La formulazione di quest'ultima richiesta suona abbastanza oscura, ma si capisce bene che presuppone altri calcoli, altre misure. Altri numeri da aggiungere a questa sagra del numero, alla metafisica del decimo di secondo e del decimo di millimetro.

Misurando tutto ci si dimentica di misurare le ore che passano. Finalmente qualcuno si accorge che sono quasi le tre e il sopralluogo si conclude. Periti e consulenti continueranno a misurare anche domani e dopodomani riferendo l'esito dei loro rilievi alla prossima udienza, cioè il giorno 12.